

Editoriale

Prende avvio a partire da questo numero, che possiamo definire di transizione, una fase nuova nella vita più che quarantennale della nostra rivista: nuove sono alcune energie che intervengono a rinvigorire l'impianto redazionale, articolato secondo una rete di relazioni culturali e scientifiche che collegano sedi universitarie diverse (da Milano, a Roma, ai vari centri di ricerca della regione Emilia-Romagna), nuovo è l'Editore che subentra a seguito dell'irrisolta crisi di quello precedente, e nuova infine, all'evidenza, è la modalità di pubblicazione anche on-line in forma digitale.

Si potrebbe anche pensare, guardando alle ormai lontane origini della rivista, magari correndo il rischio di un qualche anacronismo, che "Studi di estetica" nacque nel 1973 già da subito con una segreta vocazione a prefigurarsi come una rivista, per così dire, *open access*, quale oggi in effetti vediamo. Nel senso, in primo luogo e quanto meno, di una sua, all'epoca, quasi sovrana estraneità, se non di un vero e proprio senso di alterità non esente da qualche orgoglioso spirito antagonistico, rispetto a qualsivoglia logica di tipo mercantile.

In effetti, assai povera di mezzi (condizione, per altro, ancora oggi "normale") e con una tiratura da pubblicazione per amatori e specialisti, la rivista (la cui sterminata sottotitolazione suonava al tempo così: "Bollettino annuale della sezione di estetica dell'Istituto di filosofia dell'Università di Bologna") usciva per soprammercato priva di editore, non esibiva alcun prezzo di copertina, e non la si poteva acquistare nemmeno per abbonamento. Veniva stampata a Mantova

presso la “Linotipia Galetti” (s’intende, con i caratteri a piombo Garamond fusi al momento, riga dopo riga, nello sferragliare ben temperato delle Linotypes: altri mondi...). La circolazione, dunque, avveniva esclusivamente in forma di omaggio e scambio. Malgrado queste limitazioni, e pur scontando le difficoltà di un parto difficile (il primo numero fu pubblicato effettivamente nel 1976, “superate non poche difficoltà di progetto e di organizzazione” – come scriveva nella sua prima pagina il Direttore), la rivista voluta, fondata e diretta da Luciano Anceschi si caratterizzò subito per essere il luogo in cui la “scuola bolognese” segnalava i frutti delle sue ricerche, senza per ciò stesso chiudersi al confronto con altre e diverse intenzioni di pensiero. Si pensi, ad esempio, fin dal secondo numero, ai contributi “esterni” di Emilio Garroni, di Carlo Sini e di Silvestro Marcucci solo per fare tre nomi.

Non è possibile qui, e non è utile, ripercorrere in dettaglio le varie fasi che hanno segnato la storia della rivista: i passaggi dalla cadenza annuale alla semestrale, dall’Editore modenese Mucchi alla cooperativa editoriale bolognese Clueb, dalle copertine progettate da Giovanni Anceschi a quelle rivisitate da Giona Maiarelli. La narrazione richiederebbe ben altro impegno. Ma si può dire – crediamo – che la rivista, pur scontando i limiti quantitativi di una pubblicazione di marca accademica, e dunque quasi di necessità fin qui destinata a una circolazione ristretta al circuito degli specialisti (incluso un congruo numero di omaggi) nonché ad alcune biblioteche, per lo più universitarie, non ha perduto il senso della sua ispirazione (e si vorrebbe dire, con Anceschi: “respirazione”) originaria, e si può aggiungere – supponiamo – che, travalicando quei limiti di fatto, “Studi di estetica” ha tenuto bene il livello del suo *standard*, e anzi ha saputo estendere la sua risonanza nel campo che le pertiene. Per altro, come sembra, la rivista si è modificata nel tempo sempre più “apren-

dosi” in modi comprensivi, com’è nel segno della sua storia, a contributi molteplici e diversificati (nei numeri monografici e non) in grado sia di cogliere, con prensili strumenti metodologici, l’affiorare in situazione di nuove idee e indirizzi del pensiero estetico, sia di recuperare, mediante la risignificazione critica di testi e autori del passato, il portato vitale della tradizione.

È nel segno della continuazione di questa impostazione che si apre dunque la nuova serie di “Studi di estetica”. Il presente numero doppio con cui la serie si inaugura ne è precisa testimonianza, censendo e documentando alcune vitali prospettive di ricerca proiettate verso territori che vengono oggi esplorati dal dibattito internazionale. In esse si esprime la volontà – o l’esigenza, come anche verrebbe da dire – di connettere contenuti attuali con la ricchezza di un patrimonio di idee estetiche che continua tuttora ad agire con forza, nella situazione data, e che sarebbe ottuso relegare nei definiti archivi di una memoria sterilizzante, malgrado la difficoltà di commisurare tale patrimonio a strumenti di comunicazione apparentemente incompatibili. Ed è appunto a raccogliere questa sfida che è finalizzato il concorso delle varie energie che, con il loro generoso impegno, rendono oggi possibile proseguire il cammino.

Fernando Bollino
Giovanni Matteucci